COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

XLIV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 MARZO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANIBELLI

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Discussione e approvazione*):

Nuove misure degli assegni familiari per i giornalisti professionisti (2830) . . 467

PRESIDENTE . . 467, 468, 469, 470, 472, 473

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. 469, 470, 473

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 472

MAZZONI 467, 468, 469, 472

PUCCI EMILIO 472

SABATINI 469

TOGNONI 468

VENTUROLI 469

Proposte di legge (*Discussione e approvazione*):

DE MARZI FERNANDO ed altri: Disposizioni sul riposo settimanale degli addetti alla produzione e alla vendita del pane (485);

ABENANTE ed altri: Disposizioni sul riposo settimanale e sul trattamento economico e normativo degli addetti alla produzione e vendita del pane (1908) 473

PRESIDENTE 473, 474, 475, 476

BORRA, *Relatore* 473, 474, 475, 476

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . 474, 475, 476

DE MARZI FERNANDO. 474, 475

VENTUROLI 474

Votazione segreta:

PRESIDENTE 476

La seduta comincia alle 9,40.

SULOTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Nuove misure degli assegni familiari per i giornalisti professionisti (2830).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2830, concernente nuove misure degli assegni familiari per i giornalisti professionisti.

L'onorevole Mazzoni ha chiesto la parola per una questione di carattere pregiudiziale. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Onorevole Presidente vorrei fare una considerazione di carattere pregiudiziale. Pur riconoscendo che la nostra Commissione ogni volta che c'è stato un accordo sindacale lo ha sempre tenuto nel giusto conto (anche senza considerarlo vincolante per l'attività legislativa) vorremmo che, nel caso specifico, si discutesse l'insieme del problema degli assegni familiari, soprattutto per evitare di pervenire ad una sistemazione generale della materia che contrasti con le indicazioni e con gli orientamenti contenuti nell'accordo sindacale e presenti nel testo del disegno di legge.

Credo che ci si renda tutti conto che entro breve tempo si dovrà necessariamente provvedere sia ad una nuova disciplina della contribuzione dovuta alla Cassa assegni familiari per tutti i settori, sia per ciò che riguarda la misura delle quote di famiglia, e che per tale motivo, non sembra cosa opportuna esaminare in questo momento un aspetto particolare del problema inerente i giornalisti senza tener conto degli orientamenti sul tema generale che la Commissione potrà eventualmente assumere.

Fatte queste considerazioni penso che sia opportuno discutere il problema nel suo complesso ed in tale sede esaminare il presente disegno di legge che riproduce un accordo sindacale. Non credo che possa arrecare grave danno il ritardare di qualche giorno l'approvazione di questo provvedimento in modo da inserirlo in quell'orientamento generale che la Commissione vorrà prendere.

Per queste ragioni chiedo, in via pregiudiziale, che il disegno di legge sia discusso congiuntamente alla proposta di legge Mazzoni n. 2585, attualmente in sede referente e riguardante la riorganizzazione degli assegni familiari.

PRESIDENTE. Pur rendendomi conto delle sue considerazioni, desidero farle notare, onorevole Mazzoni, che ci troviamo in presenza di due situazioni che per dimensioni e portata hanno un valore sostanzialmente diverso.

Nel caso di questo disegno di legge si tratta di una categoria veramente limitata che sollecita la revisione della misura dell'assegno familiare per esigenze di perequazione nei confronti del trattamento di altre categorie. Vi è un accordo sindacale già stipulato e siamo quindi in presenza di una situazione pacifica.

Per quanto riguarda invece gli altri provvedimenti (ed a questo proposito faccio presente che già ho sentito la Presidenza della Camera sulla possibilità di avere in sede legislativa la proposta di legge Mazzoni) pur non essendovi ostacoli dal punto di vista regolamentare per un'assegnazione in sede legislativa, un esame in sede referente ampio e completo è reso necessario dalle dimensioni e dalla portata della materia in essi trattata.

D'altro canto ritardare l'approvazione del disegno di legge n. 2830 non servirà a realizzare quanto si propone l'onorevole Mazzoni, per cui, prendendo atto della esigenza di considerare il problema nel suo complesso nel modo più rapido e tempestivo possibile, ritengo cosa opportuna procedere all'esame ed all'approvazone del presente provvedimento.

MAZZONI. Nessuno può negare l'opportunità di una rivalutazione degli assegni familiari per i giornalisti i quali, come è stato ricordato, furono dimenticati nel 1964 quando intervenne quell'accordo sindacale che provvide ad elevare gli assegni familiari ai lavoratori dell'industria, del commercio e della agricoltura. Nessuna obiezione dunque a questa situazione di miglior favore per questa categoria, il cui importo rappresenta una aliquota assai limitata rispetto ai 600 miliardi che annualmente vengono spesi per tutte le famiglie a titolo di assegni familiari.

La questione, invece, è che nello stesso tempo si stabilisce un orientamento che mi sembra in contraddizione con gli orientamenti generali espressi dal Parlamento ogni qual volta ha esaminato il problema, anche se per una ragione o per un'altra ha dovuto rinunciare a prendere le decisioni che riteneva più opportune. Mi riferisco al massimale e alle aliquote di contribuzione. In precedenza le aziende editoriali erano soggette ad una contribuzione del 12,40 per cento, che ora si porta al 13 per cento. Invece di tendere a realizzare l'equilibrio necessario per soddisfare l'esigenza di aumento degli assegni familiari, si agisce in modo opposto, cioè elevando la aliquota e quindi praticamente producendo quelle sfasature contro le quali tutti noi ci siamo espressi: cioè, o come salario differito, o come contributo previdenziale, si fa pagare di più a coloro che guadagnano di meno, e viceversa. Con ciò si stabilisce in primo luogo una palese ingiustizia nei confronti del salario e dei salariati e in secondo luogo una posizione vantaggiosa (che taluni chiamano di rendita) per le aziende di maggiori dimensioni, che hanno anche, in generale, dipendenti con salari più alti.

Se la Commissione ritiene, al contrario, di procedere nell'esame del provvedimento, non accogliendo quindi la logica proposta da me avanzata, mi riservo di pronunciare le mie considerazioni in quella sede.

TOGNONI. La pregiudiziale sollevata dall'onorevole Mazzoni non si riferisce tanto al disegno di legge al nostro esame quanto alla questione più generale della sistemazione del problema dei massimali degli assegni familiari, che ci troviamo a dover sempre affrontare in modo frammentario senza raggiungere una soluzione definitiva. Parliamo di soluzioni definitive, ma quando si tratta di legiferare, continuiamo a comporre quel mosaico di leggi e leggine su un problema che, invece, è ormai maturo.

Noi potremmo ritirare la formale proposta di pregiudiziale presentata dall'onorevole Mazzoni e quindi non procedere a votazione, all'unica condizione che la Commissione, unanimemente, rivolga un invito attraverso il nostro Presidente al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, affinché intervenga nella prossima seduta della Commissione per affrontare globalmente il problema. Alla fine del mese scade l'ultima proroga dei massimali retributivi soggetti a contributo della Cassa assegni familiari. È prevedibile cosa

succederà. Come sempre, se non interverremo, nell'ultima settimana sarà approvata una nuova « leggina » di proroga, affermando che il problema è complesso e la materia difficile e che il Governo ha bisogno di altri 10-12 mesi di tempo per pensare.

Per questi motivi, contro tale tattica messa in atto dal Governo e dalla maggioranza, noi intendiamo elevare protesta e desideriamo che tutti i colleghi esprimano con noi questa volontà della Commissione lavoro.

PRESIDENTE. Nel corso di un incontro che ho avuto qualche giorno fa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale allo scopo di esaminare alcuni urgenti problemi del nostro settore ho richiamato l'attenzione anche su quello relativo alla sistemazione dei massimali degli assegni familiari. Esprimendo al Ministro il vivo desiderio della Commissione di discutere tutta la materia per por mano ad un riordinamento che abbia carattere definitivo, gli ho ricordato l'esigenza di avere in tempo utile il provvedimento, tenuto conto che vi è una scadenza ormai prossima. In questo senso, quindi, ho già fatto qualche premura presso il Ministro. Ricordo, tuttavia che nel corso della seduta di ieri, in Assemblea, il discorso è stato sollevato con autorevoli interventi dei colleghi, e che il Ministro ha dato assicurazioni circa una sollecita presentazione del provvedimento. Non so quale forma sarà adottata, in considerazione delle scadenze.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Noi non abbiamo alcuna preoccupazione, perché proprio ieri, in Aula, anche la nostra parte politica ha avuto modo di ribadire i termini della questione, corrispondenti all'esigenza di ripartire in una giusta misura di perequazione il contributo dovuto dalle aziende appartenenti ai vari settori. Riteniamo indubbiamente giusto che provveda a sopportare un onere maggiore chi ha alti salari e alti redditi, anziché gravare in massima parte, di fatto, su coloro che hanno redditi inferiori. Su questi temi abbiamo ottenuto assicurazioni da parte del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Per quanto concerne la pregiudiziale, noi ovviamente riteniamo che il disegno di legge al nostro esame possa procedere nel suo *iter* poiché non intacca – data la sua minima portata – il problema di fondo. Ci dichiariamo pertanto favorevoli alla sua immediata trattazione, sollecitando peraltro il Governo affinché esamini tempestivamente e ponderatamente l'intera situazione dei contributi dovuti alla Cassa assegni familiari.

Con questo voto, preghiamo il Presidente di dare corso all'esame del disegno di legge all'ordine del giorno

VENTUROLI. Desidero fare un'altra osservazione, che mi pare meriti la dovuta considerazione, relativamente ai motivi che giustificano la nostra richiesta di estendere la discussione all'esame dei provvedimenti riguardanti su un piano generale la materia degli assegni familiari. A seguito di questo disegno di legge, noi andremo a ristabilire una sperequazione che è l'opposto degli orientamenti che invece abbiamo più volte proclamato di voler perseguire. Noi abbiamo in diverse occasioni affermato che il principio al quale dovremmo attenerci sarebbe quello di stabilire che la corresponsione degli assegni familiari abbia un uguale livello per tutte le categorie, eliminando possibili sperequazioni.

Sono lontano dall'affermare che le misure che si vanno a stabilire per i giornalisti debbano essere bloccate, e mantenute al livello precedente. Considerando che per quanto riguarda la corresponsione degli assegni familiari alle altre categorie siamo a livelli ancora troppo bassi, non possiamo fermare un provvedimento che tende ad aumentarli per i figli, i coniugi e gli ascendenti dei giornalisti. Però è fuor di dubbio che questa considerazione dovrebbe valere in senso generale per tutte le categorie di lavoratori. Non si capisce perché i giornalisti debbano avere di più, per i figli, i coniugi e gli ascendenti, rispetto ai lavoratori dell'industria, del commercio, ecc.

In conclusione, pur dichiarando che non ci opporremo all'aumento degli assegni familiari ai giornalisti – perché lo riteniamo giusto – desideriamo porre in evidenza questa incongruenza, come un altro dei motivi che giustificano l'esame globale dei provvedimenti in materia. Mi associo, infine, alle dichiarazioni dei colleghi Mazzoni e Tognoni.

SABATINI. Già quando fu presentata la legge sugli assegni familiari si delineò una situazione difficilmente risolvibile sul piano legislativo. Richiamandomi a quanto allora ebbi modo di dire, faccio presente che nel caso si dovesse considerare l'assegno familiare come un assegno di assistenza a determinate famiglie, questo non potrebbe che essere eguale per tutti ed il legislatore si troverebbe in estrema difficoltà nell'evitare sperequazioni tra le diverse categorie.

Ricordo che per il passato ci siamo dichiarati favorevoli a considerare l'assegno familiare come uno strumento operante una certa redistribuzione del salario. Se tale oggi lo

consideriamo e limitiamo l'intervento legislativo al fatto di renderlo obbligatorio per la categoria, senza entrare nel merito e lasciando alle parti sociali di definire la cosa, non facciamo altro che seguire la vecchia prassi per la quale una volta realizzato l'accordo si portava in sede legislativa, gli si dava forma di legge rendendolo obbligatorio per tutti. Una tale linea sarebbe però sbagliata dal momento che noi abbiamo rotto quella prassi.

Non è nemmeno il caso di riportare in discussione il problema generale degli assegni familiari dal momento che la sua complessità richiederebbe un troppo lungo dibattito. Conviene pertanto approvare il provvedimento così come si presenta salvo poi ad affrontare una discussione ampia e completa sul problema generale degli assegni familiari.

PRESIDENTE. Credo doveroso farmi nuovamente interprete presso il Ministro della esigenza che il Governo presenti l'atteso disegno di legge per disciplinare la materia relativa ai massimali degli assegni familiari. Faccio però presente che la nostra Commissione non vuole, nè deve mettersi nelle condizioni di essere domani accusata di responsabilità per il ritardo della regolamentazione di questa materia. Per tale motivo ho posto all'ordine del giorno della Commissione, in sede referente, la proposta di legge Mazzoni n. 2585 e la proposta di legge Laforgia n. 1068, sulle quali potrà iniziare il dibattito richiesto da parte comunista.

Per quanto concerne, tuttavia, la pregiudiziale non mi è possibile accedere alla richiesta di un abbinamento, trattandosi di provvedimenti assegnati in diversa sede, per cui la richiesta si risolverebbe in una sospensiva della discussione di questo disegno di legge in attesa che sia risolta la questione di carattere generale.

Poiché mi sembra che l'onorevole Mazzoni non insista sulla richiesta, prego lo onorevole Bianchi Fortunato di svolgere la sua relazione sul disegno di legge n. 2830.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 2830 oltre che ratificare di fatto un accordo sindacale intercorso tra i giornalisti e gli editori, intende riportare un equilibrio in questo limitato settore di lavoratori in materia di assegni familiari, ragguagliando le misure correnti a quel certo rapporto esistente alla data del 1° gennaio 1962. Infatti rileviamo che a tale data vi erano delle differenze a favore della categoria dei giornalisti per 780 lire per i figli, per 494 lire per il coniuge e per 338 lire per l'ascendente rispetto alle altre categorie. Il presente provvedimento pertanto prevede nuove misure degli assegni familiari per le persone a carico dei giornalisti ed esattamente 6.500 lire mensili per ciascun figlio, 4.654 per il coniuge e 2.678 lire per gli ascendenti. In tale maniera, in relazione alle misure attualmente correnti negli altri settori dei lavoratori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, si ha il ristabilimento delle differenze che correva alla data di entrata in vigore della legge 23 giugno 1944, n. 433.

Il disegno di legge prevede anche la copertura per il mantenimento di un perfetto equilibrio della gestione attraverso l'aumento delle percentuali dei contributi, in essere nel settore stesso, oltre ad una aliquota aggiuntiva dell'1 per cento per ripianare il disavanzo esistente.

Per queste ragioni il Relatore non può che essere favorevole al provvedimento del quale propone l'approvazione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MAZZONI. La nostra parte per quanto riguarda l'elevazione delle misure degli assegni familiari previsti in lire 6.500 mensili per ciascun figlio, in lire 4.654 per il coniuge e in lire 2.678 per gli ascendenti, ritiene che sia inevitabile un adeguamento degli assegni familiari per i lavoratori dipendenti dalle aziende editoriali in quanto già precedentemente ed in occasione della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, per il riordino degli assegni familiari questi lavoratori avevano una posizione di miglior condizione rispetto alle altre categorie.

D'altra parte credo che in previsione della modificazione e del riordino della stessa legge sugli assegni familiari non potrà non essere tenuto conto delle condizioni di tutti i lavoratori relativamente alle quote di famiglia e non si potrà non provvedere all'adeguamento delle stesse, portanto tutte le categorie allo stesso livello.

Pertanto, per quanto attiene la misura degli assegni familiari ai giornalisti noi esprimiamo parere favorevole. Vogliamo fare però un'osservazione nei confronti di un'altra parte del disegno di legge, quella riguardante la fissazione, anzi, il mantenimento del massimale. Io credo che, per la ricerca dell'equilibrio, due possano essere le strade: o aumentare la quota di retribuzione su cui grava l'aliquota di contributo per riuscire a trovare un equilibrio fra entrate e uscite, oppure mantenere bloccata la retribuzione su cui agisce l'aliquota ed elevare quest'ultima. Con il pri-

mo orientamento, noi stabiliamo una perequazione rispetto ai salari e agli stipendi percepiti (se vogliamo considerare la contribubuzione come un salario differito) e stabiliamo, nello stesso tempo, una perequazione di contributi da parte del datore di lavoro sulla base delle dimensioni aziendali e della prevedibile maggiore o minore redditività dello stesso lavoro in questa o quella azienda. Mi sembra, del resto, che la nostra Commissione ogni qual volta ha avuto occasione di discutere questi problemi ha sempre ritenuto che l'orientamento più positivo fosse quello di stabilire una maggiore dimensione sul salario e determinare poi l'aliquota di equilibrio in base al salario complessivo, per raggiungere una giusta contribuzione gravante tanto sul salario quanto sull'onere aziendale. Questa posizione è contraddetta dall'orientamento scaturito dall'accordo sindacale e recepito dallo stesso disegno di legge attualmente in discussione.

Io credo che dobbiamo tener conto delle affermazioni venute da ogni parte circa la eccezionalità di questa decisione, cioè a dire la non pregiudicabilità nei confronti dell'orientamento che potremo tenere una volta che affronteremo l'insieme della questione. Tuttavia, i precedenti sono sempre precedenti, e può darsi che anche una parte contraente – la parte padronale – attraverso questo accordo sindacale avesse già prefigurato ciò che dovrebbe avvenire anche nei confronti della nuova sistemazione generale. Il che contrasterebbe non soltanto con una giustizia contributiva, ma anche con la stessa nostra coscienza di legislatori, che più volte ha fissato i criteri in base ai quali pensavamo di dover orientare decisione di tal genere.

Alcuni colleghi fanno rilevare che siamo di fronte a un accordo sindacale; ognuno di noi sa, ogni qual volta c'è un accordo sindacale, quanto sia favorevole la nostra disposizione alla recezione dello stesso. Tuttavia, più volte abbiamo sottolineato che, una volta arrivati a procedere legislativamente nella materia, l'accordo sindacale sarebbe stato soltanto un elemento indicativo e non vincolante per l'autonoma decisione del Parlamento. D'altra parte, nei confronti degli accordi sindacali, dobbiamo anche tener conto dei precedenti. In materia di assegni familiari, gli accordi sindacali del 1960 e, in sede C.N.E.L., del 1961, in contrasto con gli orientamenti che l'allora Ministro del lavoro e della previdenza sociale aveva assunto (presentando un primo disegno di legge che prevedeva l'abolizione del massimale e quindi la fissazione delle aliquote di equilibrio in modo diverso da come avvenne con la legge Sullo) ne causarono la modifica, non soltanto in seguito a un accordo sindacale, ma anche ad un accordo che fra le rappresentanze delle diverse categorie avvenne in sede C.N.E.L. Ma di questo accordo sindacale e di questa convergenza nell'invitare il Parlamento a considerare i riflessi che avrebbe avuto una modifica su un istituto così importante (che oggi già raggiunge la cifra di 600 miliardi annui) non si poteva non tener conto; quella decisione stabiliva soltanto la provvisorietà di tale accordo, consistente nel blocco del massimale a 2.500 lire, soltanto per un triennio. Scaduto il triennio, il Parlamento non provvide a decidere conformemente agli impegni assunti, adducendo dicoltà inerenti ad un mancato calcolo, ad una insufficiente riflessione, ad un ritardo che si era verificato nel lavoro di una categoria molto considerabile – gli attuariali – che viene sempre chiamata in causa quando dobbiamo stabilire orientamenti in materia. Io sono molto rispettoso nei confronti delle scienze ed in particolar modo delle nuove scienze. Credo però che non solo gli attuariali possano approfondire e formulare un calcolo sul gettito del salario, una relazione fra il gettito complessivo dei salari, l'importo degli assegni familiari sulla base dei rendiconti del 1964 e la fissazione delle aliquote di equilibrio. Credo che noi stessi, se ci mettiamo a fare i calcoli per un paio d'ore, siamo in grado di trovare una possibilità di equilibrio, come più volte è avvenuto quando si è trattato di vedere quali erano i costi e le possibilità di reperimento del denaro necessario per soddisfarli. A me sembra che, affermando la validità delle cifre stabilite sindacalmente per le quote di famiglia, noi potremmo fare un discorso diverso per ciò che si riferisce al blocco del massimale e all'aliquota di equilibrio. Perché basterà una opportuna valutazione per far sì che il massimale dal 12,80 per cento arrivi al 15,60 per cento stabilendosi così una nuova aliquota di equilibrio rispetto ad altro massimale di retribuzione. Sarà soddisfatta così non soltanto la giusta esigenza di un aumento degli assegni familiari per i lavoratori dipendenti dalle aziende editoriali, ma si sarà anche affermato quello che la nostra coscienza da anni va sostenendo e cioè l'assurdità e l'antieconomicità del mantenimento di un massimale che tra l'altro costituisce posizioni di privilegio che devono essere necessariamente eliminata.

Pur riconoscendo la limitatezza del provvedimento nei confronti del complesso e grave

problema che interessa noi tutti, ritengo che si debba in questo momento riaffermare quanto già ripetutamente detto, (senza in fondo negare il nostro riconoscimento alla validità parziale, cioè informativa, di un accordo sindacale) dal momento che risponde anche ad una esigenza di una prospettiva che da ogni parte si è affermato di voler tener presente nella riorganizzazione generale dell'istituto degli assegni familiari.

PUCCI EMILIO. Premetto che la mia parte è d'accordo sul provvedimento e desidera vederlo approvato quanto prima.

Per quanto riguarda la modifica delle aliquote di contribuzione su un piano generale faccio presente che una tale soluzione aggraverebbe ancor più la già seria situazione dei costi di produzione. Si deve infatti tener presente che tale situazione è negativamente influenzata dal fatto che il complesso dei costi previdenziali in Italia è il più alto oggi esistente. In questo senso il Governo ha ripetutamente agito attraverso il provvedimento di fiscalizzazione degli oneri previdenziali, provvedimento in parte annullato nella sua efficacia dall'aumento della contingenza e quindi dall'effettivo costo della produzione.

Sembra inopportuno, specie in un momento come questo, gravare ulteriormente le aziende con spese che verrebbero ad incidere sulla produzione e di conseguenza anche sulla occupazione operaia.

Questo non toglie che l'intero problema vada risolto in modo organico, dal momento che non possiamo perpetuare degli squilibri che sono a completo danno della popolazione italiana e della occupazione operaia.

Faccio dunque voti affinché nell'esaminare questo provvedimento si operi un calcolo globale di quelle che sarebbero le spese sulla produzione conseguenti all'elevazione di questi massimali, elevazione che allo stato attuale si presenta come necessaria.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Senza voler entrare nel grave e complesso problema degli oneri e della loro distribuzione e della validità dell'istituto dell'assegno familiare in questo momento in atto, faccio presente ancora una volta che noi consideriamo l'assegno familiare come integrazione del salario rispondente alle esigenze del nucleo familiare.

Non voglio addentrarmi nelle considerazioni fatte dall'onorevole Mazzoni che, sebbene di considerevole portata, non è opportuno riferire a questo disegno di legge per la sua limitatezza. Il problema sarà ripreso del resto tra non molto data l'urgenza dei termini in scadenza.

Per tali motivi mi permetto di sollecitare l'approvazione del disegno di legge.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Condivido le ragioni esposte dal Presidente e dal Relatore e sono quindi favorevole ad una sollecita approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

A decorrere dal 1° gennaio 1965 le misure degli assegni familiari dei giornalisti professionisti, aventi rapporto d'impiego con aziende editoriali, indicate nella tabella *C*) allegata al testo unico delle norme sugli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e modificato con la legge 17 ottobre 1961, n. 1038, sono così stabilite:

per ciascun figlio lire 6.500 mensili;
per il coniuge lire 4.654 mensili;
per ciascun ascendente lire 2.678 mensili.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 2:

ART. 2.

Con decorrenza dal 1° gennaio 1965 l'aliquota del contributo per gli assegni familiari ai giornalisti professionisti prevista dalla tabella *C*) di cui al precedente articolo 1, è elevata al 15,60 per cento.

Per il periodo 1° gennaio 1965-31 dicembre 1966 è dovuta una addizionale, al contributo predetto, dell'1 per cento allo scopo di ripianare il disavanzo prodottosi nella gestione degli assegni familiari dei giornalisti negli esercizi passati.

Gli onorevoli Mazzoni, Venturoli, Tognoni e Rossinovich propongono di sostituire il primo comma con il seguente:

« L'aliquota del contributo per gli assegni familiari ai giornalisti professionisti previsti dalla tabella *C*) è fissata nella misura del 10 per cento sull'intera retribuzione ».

MAZZONI. Debbo dire che questa aliquota è molto induttiva, anche perché la stessa relazione governativa che accompagna il disegno di legge non dice quanto è l'ammontare delle retribuzioni dei giornalisti su cui è fissata l'aliquota del 15,60 per cento, per trovare una quota di equilibrio. Mi sembra che ciò corrisponda ad una negligenza. Ci viene

detto che il 15,60 per cento provvede a ristabilire l'equilibrio; però il Parlamento deve decidere senza avere una cognizione esatta del calcolo derivato dall'ammontare dei salari bloccati a 2.500 lire giornaliere. Tuttavia, presupponendo che le paghe dei dipendenti delle aziende editoriali superano in genere le 2.500 lire, è evidente che imponendo il contributo per gli assegni familiari sull'intera retribuzione, la aliquota stessa, per realizzare un equilibrio, può essere ridotta più di quanto io non abbia previsto. Ho previsto il 10 per cento per essere oltre il fabbisogno. Nella eventualità che l'aliquota così determinata dovesse dar luogo ad un attivo, credo che saremmo tutti d'accordo nell'utilizzare eventualmente quelle disponibilità per aumentare in seguito le quote di famiglia ai giornalisti.

PRESIDENTE. Il Governo avrebbe potuto fornire le indicazioni delle retribuzioni, ma, nella logica in cui si è mosso per formulare il disegno di legge, non ne ha avuto la necessità, partendo dal presupposto che il massimale doveva rimanere fisso.

Il calcolo è stato fatto quindi con una certa facilità: stabilita la nuova misura dell'assegno, il numero dei beneficiari e la misura del massimale, la revisione della percentuale avviene automaticamente.

Pongo in votazione l'emendamento Mazzoni ed altri.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo di cui ho già dato lettura.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati De Marzi Fernando, De' Cocci, Merenda, Berloffa, Laforgia, Urso, Pucci Ernesto, Sammartino, Tambroni e Agosta: Disposizioni sul riposo settimanale degli addetti alla produzione e alla vendita del pane (485) e di iniziativa dei deputati Abenante, Sulotto, Mazzoni, Venturoli, Naldini, Tognoni, Fibbi, Brighenti, Alini, Di Mauro Luigi, De Florio, Jacazzi, Pellegrino, Biagini: Disposizioni sul riposo settimanale e sul trattamento economico e normativo degli addetti alla produzione e vendita del pane (1908).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata delle proposte di legge n. 485, d'iniziativa dei deputati De Marzi Fernando, de' Cocci, Merenda, Berloffa, Laforgia, Urso, Pucci Ernesto, Sammartino, Tambroni, Agosta: « Disposizioni sul riposo settimanale degli addetti alla produzione e alla vendita del pane » e n. 1908 dei deputati Abenante, Sulotto, Mazzoni, Venturoli, Naldini, Tognoni, Fibbi, Brighenti, Alini, Di Mauro Luigi, De Florio, Jacazzi, Pellegrino, Biagini: « Disposizioni sul riposo settimanale e sul trattamento economico e normativo degli addetti alla produzione e vendita del pane ».

Il Relatore onorevole Borra ha facoltà di svolgere la relazione.

BORRA, *Relatore*. Sulle proposte di legge al nostro esame ha già avuto luogo un ampio dibattito in sede referente, nel corso del quale nacque la contestazione sul fatto di recepire o meno le norme contrattuali per gli addetti alla produzione circa il problema della doppia panificazione; questo problema appariva nella proposta di legge Abenante ed altri, all'articolo 3, e non veniva invece affrontato nella proposta di legge De Marzi ed altri. L'intesa raggiunta riguardava la possibilità di trovare un accordo fra il Relatore, i due proponenti ed il Ministero competente. Tale accordo è stato raggiunto sotto la forma di un emendamento aggiuntivo all'articolo 1 della legge n. 485, che io propongo di scegliere come testo base. L'emendamento aggiuntivo è del seguente tenore:

« Il trattamento economico e normativo degli addetti alla produzione e vendita del pane in riferimento alla doppia panificazione nel giorno precedente la festività è regolato dagli accordi sindacali ».

Con ciò, verrebbe accettato il principio di far riferimento agli accordi sindacali, senza però entrare nel merito degli stessi, proprio perché gli accordi sindacali possono variare, e quindi per lasciare autonomia ai sindacati di trattare il problema.

A seguito di un successivo ripensamento mi sembra tuttavia opportuno togliere, nello emendamento in questione, le parole: « e vendita ». La doppia panificazione si riferisce soltanto agli addetti alla produzione, tantè che lo stesso contratto di lavoro cui si erano ispirate le disposizioni della proposta di legge Abenante non fa riferimento agli addetti alla vendita, ma soltanto agli addetti alla produzione. Sugli altri punti, mi pare sia già intervenuto un accordo di massima. Il relatore invita la Commissione a voler approvare il provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

VENTUROLI. Sono favorevole all'emendamento proposto. Ma rimane il dubbio su cosa può insorgere domani di fronte ad un accordo sindacale qualsiasi, dovuto ad una situazione di anormalità, che in qualche provincia del nostro paese purtroppo esiste (sindacati spurî, che non hanno una colleganza diretta con le rappresentanze tradizionali espresse dal movimento operaio italiano sul piano nazionale). Vero è che la prassi stabilisce sempre che si fa riferimento e riconoscimento di accordi sindacali delle tradizionali organizzazioni; però, in una categoria come questa, esistono situazioni territoriali abbastanza diverse da provincia a provincia. Nel caso di un accordo sindacale contratto con una rappresentanza che non sia quella che dovrebbe essere, non si sa come potrebbe comportarsi il magistrato chiamato ad applicare la legge, di fronte ad una dizione così generica. Si potrebbe specificare: « accordi sindacali stipulati dalle organizzazioni sindacali aventi espressione nazionale ».

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non è contrario ad una norma del genere, ma teme qualche sanzione di incostituzionalità, perché quello che fanno i sindacati verrebbe reso obbligatorio anche per i non iscritti dalle organizzazioni sindacali padronali. Si preferirebbe lasciare disposizioni di questo genere alla trattativa sindacale normale.

DE MARZI FERNANDO. Mi auguro che sia l'ultima volta che questa proposta di legge viene discussa per essere finalmente portata all'approvazione. Esiste, infatti, una situazione per cui 44 province in Italia hanno ormai il riposo festivo, mentre le altre non lo hanno. Questo è socialmente ingiusto. Non vorrei che, insistendo troppo nel voler inserire il concetto degli accordi sindacali, si andasse incontro(come giustamente ha affermato l'onorevole Sottosegretario) a qualche pericolo di incostituzionalità capace di annullare il nostro lavoro. Dovremmo trovare una formula in grado di non intaccare i principî costituzionali e di non chiudere la possibilità di trattative libere, come noi auspichiamo, nell'ambito degli organismi di categoria.

BORRA, *Relatore*. Le preoccupazioni in questa sede espresse hanno un loro valore. Ma non vorrei complicare le cose, anche perché, a mio avviso, resta sempre libera l'attività del sindacato. È indubbio che la forza del sindacato per portare avanti le sue richieste non risiede nella formula della legge (che, anzi, potrebbe imbrigliarne i movimenti). È opportuno, a mio avviso, lasciare le cose come stanno, facendo richiamo agli accordi sindacali ma senza implicare particolari riferimenti, che potrebbero rendere più difficile la azione del sindacato stesso.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

BORRA, *Relatore*. Propongo che sia scelto come testo base per la discussione la proposta di legge De Marzi Fernando ed altri n. 485.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni così può rimanere stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 485, scelta come testo base.

Dò lettura dell'articolo 1:

« Agli effetti di quanto previsto dall'articolo 5, numero 4°), della legge 22 febbraio 1934, n. 370, ed in deroga all'articolo 7, lettera a), della stessa legge, è disposto che per la produzione e vendita di pane il riposo settimanale degli addetti coincida con la domenica e che in tale giorno sia osservata la chiusura dei forni e dei negozi di vendita del pane.

I prefetti, sentite le amministrazioni comunale e le organizzazioni sindacali del settore, potranno disporre che in determinati comuni la giornata di riposo e conseguente chiusura dei forni e dei negozi di vendita di pane avvenga in altro giorno della settimana ».

Al primo comma di questo articolo il Governo ha presentato il seguente emendamento sostitutivo:

« Il riposo settimanale degli addetti alla produzione e alla vendita di pane deve coincidere con la domenica ed in tale giorno deve essere osservata la chiusura dei panifici e dei negozi di vendita del pane ».

Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo del primo comma, di cui ho dato lettura.

(*È approvato*).

Pongo in votazione il secondo comma.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Borra, De Marzi Fernando e Abenante propongono all'articolo 1 il seguente comma aggiuntivo:

« Il trattamento economico e normativo degli addetti alla produzione e vendita del pane in riferimento alla doppia panificazione nel giorno precedente la festività è regolato dagli accordi sindacali ».

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il Governo è contrario all'emendamento degli onorevoli Borra ed altri per una questione di principio, dal momento che qualsiasi riferimento a contrattazione sindacale privatistica inserita nella legge non ha nessun valore per ragioni costituzionali che potrebbero anche inficiare la stessa legge. Non ha nessun valore perché non si può obbligare ad osservare quanto viene fatto in sede sindacale, se non chi aderisce alle organizzazioni stipulatrici. Tra l'altro potrebbe derivarne che le penalità sarebbero soltanto a carico di coloro che sono associati all'organizzazione padronale dei panettieri.

DE MARZI FERNANDO. Penso che si potrebbe trovare una soluzione conciliativa delle opposte tesi, se si dicesse: « È regolato dalle norme di contratto collettivo resi efficaci *erga omnes* con decreto 27 novembre 1960, n. 1798, salvo migliori condizioni.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Onorevole De Marzi ella sa la sorte che ha avuto la legge, che estendeva *erga omnes* un contratto collettivo riguardante una particolare categoria. La Corte costituzionale la dichiarò incostituzionale ! La Corte costituzionale non ammette interferenze da parte della legge in quelli che sono gli obblighi nascenti dalla contrattazione collettiva.

PRESIDENTE. Pregherei di mantenere la alternativa su l'inserzione o meno di quel comma così com'è. Se facciamo riferimento a un certo contratto di lavoro già stipulato possiamo domani creare un vincolo legislativo che si rifà a un testo di un accordo che di fatto nella contrattazione può venir superato. Si andrebbe quindi a sancire un obbligo riferentesi a norme che di fatto sono state superate dalla contrattazione con svantaggio della categoria.

Credo onorevole Borra che si potrebbe trovare l'unanimità della Commissione se il suo emendamento venisse tradotto in un ordine del giorno invitante il Ministro a precisare agli Ispettorati del lavoro che, per quanto attiene la disciplina della doppia panificazione, si dovrà far riferimento agli accordi sindacali precisando altresì che la legge non intende inserirsi nella materia che è frutto di accordi locali.

BORRA, *Relatore.* Dopo le dichiarazioni del Governo ritiro l'emendamento trasformandolo in un ordine del giorno che mi riservo di presentare al termine della seduta.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 1 così come risulta formulato dopo l'approvazione dell'emendamento del Governo:

« Il riposo settimanale degli addetti alla produzione e alla vendita di pane deve coincidere con la domenica ed in tal giorno deve essere osservata la chiusura dei panifici e dei negozi di vendita del pane.

I prefetti, sentite le amministrazioni comunali e le organizzazioni sindacali del settore, potranno disporre che in determinati comuni la giornata di riposo e conseguente chiusura dei forni e dei negozi di vendita di pane avvenga in altro giorno della settimana ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Ne do lettura:

« Chiunque contravvenga alle disposizioni della presente legge è punito con l'ammenda da lire 3.000 a lire 10.000 per ogni persona occupata nel lavoro alla quale la contravvenzione si riferisce ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3. Ne do lettura:

« Sono abolite tutte le norme in contrasto con quanto disposto nella presente legge ».

A quest'articolo il Governo propone di sostituire la parola: « abolite », con la parola: « abrogate », e la parola: « nella » con la parola: « dalla ».

Pongo in votazione l'emendamento governativo.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 3 così come risulta formulato dopo l'approvazione dell'emendamento.

« Sono abrogate tutte le norme in contrasto con quanto disposto dalla presente legge ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

L'onorevole Borra ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione lavoro della Camera,

nell'approvare la proposta di legge De Marzi n. 485 sul riposo settimanale degli addetti alla produzione e alla vendita del pane invita il Governo a dare disposizioni ai propri organi periferici per un chiaro richiamo al rispetto degli accordi sindacali circa il trattamento economico e normativo degli addetti

alla produzione del pane in riferimento alla doppia panificazione nel giorno precedente la festività ».

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non posso prendere un preciso impegno su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Borra insiste sull'ordine del giorno dopo le dichiarazioni del Governo?

BORRA, *Relatore*. Insisto e chiedo che l'ordine del giorno sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno del deputato Borra.

(*È approvato*).

La proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno e sulla proposta di legge esaminati nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta sul disegno di legge:

« Nuove misure degli assegni familiari per i giornalisti professionisti » (2830):

Presenti e votanti	25
Maggioranza	13
Voti favorevoli	25
Voti contrari	0

(*La Commissione approva*).

e sulla proposta di legge:

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Disposizioni sul riposo settimanale degli addetti alla produzione e alla vendita del pane » (485):

Presenti e votanti	25
Maggioranza	13
Voti favorevoli	25
Voti contrari	0

(*La Commissione approva*).

A seguito dell'approvazione della proposta di legge n. 485, risulta assorbita la proposta di legge Abenante ed altri n. 1908.

Hanno preso parte alla votazione:

Abenante, Armaroli, Bianchi Fortunato, Borra, Cocco Maria, Darida, Del Castillo, De Marzi Fernando, Ferioli, Gitti, Marotta Vincenzo, Mazzoni, Nucci, Pucci Emilio, Quintieri, Rossinovich, Sabatini, Sacchi, Scalia, Sulotto, Storti, Tognoni, Venturoli, Veronesi, Zanibelli.

La seduta termina alle 11,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO